

il Cittadino

**La lettera
Babbo Natale,
pensa a chi
ha bisogno...**

EMILIO



Nella ruota della vita tutti noi siamo rimasti affascinati dalla figura di Babbo Natale che ha la capacità di attrarre sia i bambini che gli adulti in modo differente ma sempre coinvolgente. Col passare degli anni le esigenze e le fantasie, purtroppo, cambiano e si appesantiscono. Poiché ho avuto l'opportunità di poter scrivere una lettera a Babbo Natale, tutto diventa difficile perché ho molte cose importanti da chiedere per me. Parto con il proposito di non pensare solo a me, ma vorrei avere la soddisfazione di poter esaudire i desideri di persone veramente bisognose. Vorrei però farlo a loro insaputa per vedere sul loro viso un momento di felicità. Immedesimarsi in Babbo Natale diventa difficile per il solo fatto di dover pensare a tutte le diverse esigenze che malgrado tutto ci accomunano e rendono la vita pesante nella normalità. Penso alle persone che nella vita normale e quotidiana non hanno nemmeno il minimo vitale. Se a tutto questo il povero Babbo Natale non riesce a far fronte è doveroso chiedersi chi ha l'obbligo e i mezzi oltre alla volontà per dare un minimo sostegno. Credo che il migliore dei modi per poter aiutare il nostro Babbo Natale sia immedesimarsi in chi durante queste feste non ha nulla da festeggiare e nemmeno nulla per cui sorridere.



UOMINI liberi
Anno 4 - Numero 2 - dicembre 2006

Mensile di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

Dialogo interreligioso, celibato dei preti, il ruolo della Chiesa nell'universo carcerario: Monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi, faccia a faccia con la nostra redazione per parlare di religione a 360°

**UN PASTORE
TRA UOMINI LIBERI**

Speciale

**L'intervento
Musulmani
e cristiani,
festa per tutti**

ELMOSTAPHA SADOK

Quest'anno, cari lettori musulmani e cristiani, dobbiamo festeggiare tutti insieme perché è capitata una situazione molto strana: dopo sei giorni dalla feste del Natale, anche noi musulmani celebriamo il "aid aladha" che dura per tre giorni, dal 1° al 4 gennaio. Non lo so se voi italiani conoscete questa festa che esiste da tanti secoli. Ho attraverso il giornale la possibilità di farvi capire com'è nata: dopo che il profeta Abramo ha sognato di uccidere il suo figlio unico Ali i musulmani ogni anno festeggiano questo evento. Quando Abramo si è risvegliato ha parlato con Ali e gli ha spiegato che nella notte aveva sognato "Allah" che gli aveva chiesto di ucciderlo. Abramo spiegò al figliolo quanto gli era stato detto da Allah: "Ali dovrà guardare verso la Mecca mentre tu con un coltello lo sgozzerai". Ali accettò quanto gli chiese il padre e il giorno dopo al mattino andarono insieme su una montagna, e mentre il padre faceva sdraiare Ali per ucciderlo, lui cominciò ad urlare, "Alaho akbar, Alaho akbar". Dopo qualche secondo dio fece il miracolo: Ali sparì e Abramo trovò al suo posto un agnello che fu ucciso al posto di Ali. Questo episodio viene ricordato dai musulmani ogni anno con la festa che quest'anno cade il 1° gennaio. Auguro un buon Natale a tutti i cristiani e... "aawashar mabroka" (buona festa) per tutti musulmani.

**I migliori auguri
a chi trascorre
il tempo con noi**

■ Auguri a tutti. Per chi vive il Natale in carcere non è facile. Le festività natalizie sono uno dei momenti più difficili. Ma anche per noi è Natale. E anche noi vogliamo far gli auguri. Auguri ai volontari e volontarie che trascorrono il loro tempo tra noi, auguri a chi ci ha permesso di fare tornei di calcio e pallavolo tra le quattro mura, alle classi delle scuole superiori che sono venute a trovarci, a quelle che ci scrivono, ai loro insegnanti, al cappellano don Luigi Gatti, al Vescovo, al corpo di polizia penitenziaria, alla direttrice e alla direzione tutta. Auguri in particolar modo a chi è uscito (legalmente)!

LETTERA APERTA AL CONDUTTORE DI "ALTROVE"

**Caro dottor Costanzo,
il carcere non è così...**

«Caro dott. Maurizio Costanzo, siamo un gruppo di persone, detenuti del carcere di Lodi, che fanno parte della redazione di un giornale interno del carcere "Uomini liberi": un mensile che da quattro anni esce nella fogliatura del quotidiano del Lodigiano "il Cittadino". Abbiamo seguito il suo programma "Altrove liberi di sperare" riguardante la vita carceraria. Non volendo rubarle del tempo sicuramente prezioso, vorremmo dirle e porre in evidenza, che sia il suo programma che il nostro giornale hanno in comune il fatto di sensibilizzare l'opinione pubblica. Il discorso carcere è duro e difficile da affrontare. Dobbiamo darle atto che la questione non trova riscontro al di fuori della sua persona e del suo programma. Scusandoci le dirò la verità, visto che l'opportunità è unica. Malgrado la rappresentazione di una realtà di cui non parla nessuno, ci sono alcuni aspetti che a nostro avviso non sono stati messi in evidenza e che andrebbero focalizzati per meglio far comprendere all'esterno ciò che significa vivere in carcere. Dalla trasmissione esce una realtà distorta per quanto riguarda la vi-

ta in cella: la quotidianità è fatta di assenza di privacy, di difficili momenti di convivenza, di spazi ridottissimi. Nelle celle delle carceri italiane non tutti vivono in due (magari!); noi siamo spesso in quattro o sei per cella. Si è spesso in cella con persone di religione diversa: il suo programma cita ben poco la presenza di extracomunitari quando al contrario nelle carceri italiane vi sono numerosi detenuti stranieri. La realtà mostrata riguarda una sezione di persone che hanno la fortuna di essere "lavoranti" ma la realtà è un'altra: chi è in carcere trascorre la maggior parte delle ore in cella, senza un'occupazione. Un altro "difetto". Nel programma si sono mostrati colloqui in cui il detenuto ha potuto usufruire di un tempo e di uno spazio da trascorrere con la propria donna: almeno fosse possibile davvero! Noi qui facciamo colloqui in batteria e fino a qualche mese fa una lastra di marmo ci divideva dai nostri familiari. Ci piacerebbe confrontarci con lei, anche solo per corrispondenza, per capire come mai ha fatto certe scelte, quali difficoltà ha incontrato nel fare questo programma. Ribadiamo nel ringraziarla per la disponibilità il fatto che la tra-



smissione ha in ogni caso aperto una finestra che permette a chi sta fuori di capire "qualcosa" del carcere. Augurandoci che le nostre riflessioni siano un auspicio per una futura collaborazione. La redazione del giornale "Uomini Liberi" Nato a Pescara il 28 agosto 1938, Maurizio Costanzo ha dato vita per anni in televisione al "Maurizio Costanzo Show" e attualmente conduce su Italia 1 il programma "Altrove" che raccoglie le testimonianze dei detenuti del carcere di Velletri

MA IL PROGRAMMA DI ITALIA 1 OFFRE UTILI SPUNTI

**Grazie alla televisione
si è aperta una finestra**

■ Un mese fa abbiamo cominciato a guardare in televisione un programma che parla della vita quotidiana, che racconta ciò che vivono i detenuti dietro le sbarre nella casa circondariale di Velletri. Questo programma parla di tante cose vere e che viviamo tutti i giorni ma purtroppo ci sono anche altre cose che andrebbero fatte vedere in tv ma che nemmeno il programma di Costanzo racconta. Ma voglio parlare di ciò che di positivo c'è in questo programma, per spiegare meglio come vanno le cose qua dentro. "Altrove" è un programma che avrebbe dovuto nascere tempo fa, perché ha tanto da dire a tutti coloro che non sono stati nel carcere, fa capire meglio che cosa vuol dire libertà e quanto costa quando è tolta. I lettori che hanno visto il programma di Costanzo avranno capito cos'è la libertà. La libertà è una cosa che costa molto, può da-

re tanto alla nostra vita, e ti aiuta a trovare un valore alla vita che in carcere non ha senso. Spero dal mio cuore che voi capiate che siamo detenuti, e che anche se siamo in carcere non siamo tutti delinquenti. Ciascuno di noi o dei nostri familiari se sbaglia commettendo un reato entra nel carcere e diventa un mostro. Spero che abbiate visto che tutti i detenuti hanno le loro famiglie che li aspettano. Spero che abbiate capito tramite questo programma che molti detenuti sono disposti a cambiare la loro vita in una migliore. Alla fine voglio dire a tutti di non mettere a repentaglio la propria libertà: quando la perdi anche i giorni di festa passano come se non ci fossero. Anzi quando sei dietro le sbarre passano più lenti degli altri giorni. Nei giorni di festa nessuno lavora e non arrivano neanche le lettere che sono l'unica nostra speranza per parlare con chi sta fuori. Mi dispiace anche per quelle persone che una parte di voi non conosce: gli agenti della polizia penitenziaria che passano le loro feste con noi, invece di trascorrerle con le loro famiglie e i loro figli.

Elmostapha Sadok

Speciale



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno 4 - Numero 2 - dicembre 2006

GLI STUDENTI DI DUE LICEI DI LODI E CREMONA HANNO INCONTRATO GLI OSPITI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Tra i detenuti per capire la vita

In carcere con i ragazzi della Carovana Antimafia

Lo scorso 29 novembre in questo istituto c'è stata una delle tante tappe della Carovana Antimafia, abbiamo avuto un incontro con due classi del liceo di Lodi e Cremona. Credo che questa sia una cosa molto costruttiva per i giovani, avvicinarli a questo luogo di detenzione può essere molto utile per le loro scelte di vita. Io credo che si siano persi i valori e non si apprezzino le cose semplici della vita, cioè prima si dava più valore ad una mangiata di una pizza in compagnia, la si desiderava di più, si attendeva la paghetta dei genitori a fine settimana per poter uscire con gli amici. Credo che i giovani non hanno più stimoli in questa società sempre più consumista. Ci si avvicina alla droga leggera con molta facilità, non sapendo che è brevissimo il passaggio fra le droghe leggere a quelle pesanti. Quando ci si avvicina alle droghe leggere si pensa di essere padroni di poter smettere in qualunque momento che vogliamo, ma è pura utopia!

Come in tante occasioni mi è capitato di constatare in prima persona che non ci vuole nulla a fare un salto di qualità dalle cosiddette canne e marijuana per poi cadere in un buco nero, che senza accorgersene si impossessa della tua mente e rende tutto molto bello. Tutti i problemi della vita quotidiana si cominciano ad assopire e non si hanno più interessi da coltivare, quando la mattina ci alza dal letto, si pensa solo ed esclusivamente a soddisfare i bisogni creati dalla nostra mente aspettando un'altra serata con gli amici.

Vorrei che questa mia possa far riflettere tanti giovani, vorrei che nessuno di loro facesse i miei errori, perché la vita è un bene meraviglioso e non dev'essere profanata e illusa da pochi grammi di droga, il mio è un appello forte, e dal profondo del cuore vorrei dire a tutti i giovani non fatevi del male!

Nell'incontro con gli studenti ho notato che nessuno, se non in pochissimi non sapevano dell'indulto, ma l'unica cosa che hanno appreso dai mass media è che gli ex detenuti dopo l'indulto sono tornati a delinquere. Ma sono solo casi singolari perché la percentuale di reiterazione è bassissima: su 25.000 che hanno usufruito di questo atto di clemenza solo circa 600 sono ritornati in carcere fra i quali la maggior parte non hanno avuto un giusto sostegno dalle istituzioni. Con questo vorrei dire che sono moltissime le persone che vogliono rifarsi una vita onesta e vorrei che i mass media dicessero quali e quante sono le persone che in questo momento tornano a casa stanchi dopo una dura giornata di lavoro.

Giuseppe Romano



I giovani dei licei di Lodi e Cremona che hanno visitato il carcere di Lodi nell'ambito del progetto della "Carovana Antimafia" approvato a Lodi nelle scorse settimane

NON BASTANO UN INDULTO O UN'AMNISTIA PER SVUOTARE LE CARCERI, MA SERVONO LEGGI EFFICIENTI

Dai giovani un appello per la legalità

La società deve impegnarsi di più per la giustizia sociale

Il 29 novembre la carovana antimafia composta da due classi, una del liceo delle Scienze Sociali "Anguissola" di Cremona ed un'altra classe del "Maffeo Vegio" di Lodi è entrata nel carcere di Lodi, dove si è tenuto l'incontro con i detenuti aderenti alla redazione del giornale "Uomini liberi". Erano presenti, oltre ai componenti della redazione, i volontari promotori del giornale ed il comandante dell'istituto.

Una manifestazione della legalità, portata dove vi sono molti "penitenti", dove la cultura della legalità era venuta meno ai principi della giusta convivenza. Una manifestazione promossa dall'associazione "Libera" di Don Luigi Ciotti, dal comune e dalla provincia di Lodi con l'intento di promuovere ed esaltare il principio di legalità.

Entrando ed incontrando nelle carceri persone che "in passato" hanno commesso degli errori, recandosi lì

dove il rischio di illegalità ha sottoposto i cittadini al suo volere, si è voluto affermare che la società si deve occupare ed impegnare maggiormente nell'affrontare i temi della legalità e giustizia sociale.

La cultura dell'illegalità mette a rischio chiunque, nessuno ne è immune. Spesso dimentichiamo che, l'illegalità nutre le organizzazioni criminali che, a loro volta, divorano i sogni delle persone. Sentiamo dai Tg che gli introiti della criminalità prevalentemente derivano dagli stupefacenti, da estorsioni, dal traffico di armi e da qualsiasi attività illecita, ma è così? La verità è che, con leggi incomplete e confuse lo Stato a volte "involontariamente" rende la vita più facile per le attività criminali. Uno Stato che ratifica a metà le leggi è solo uno stato "complice" della criminalità.

Agli inizi degli anni '90, in Italia si è verificato un terremoto politico e giudiziario denominato "Tangentopoli". I fatti sono molto conosciuti, quasi tutti i politici erano coinvolti in giri di tangenti, corruzione e tan-

f'altro. In tutto quel disastro politico, l'unico ad aver pagato è stato Craxi e qualcun altro, e il resto? Molti si sono riabilitati in condizionali di programmi tv, altri hanno fondato nuovi partiti e altri si sono ritirati dalla politica.

Malgrado questi fatti siano ancor oggi di attualità, spesso lo Stato, per molteplici motivi, resta passivo d'innanzi ai problemi della criminalità. Lo Stato viene esaltato quando viene effettuato un arresto eccellente: si esaltano le forze dell'ordine, grandi conferenze per una settimana, e poi tutto torna come prima. Don Luigi Ciotti, con questa iniziativa non si vuol limitare alla farsa del momento di un evento: egli intende per legalità non solo il non dover pagare un pizzo alle mafie per tenere aperto il proprio negozio, ma intende che la libertà deriva dal non

fare compromessi e sconti con le attività criminali.

La libertà non si deve fermare al solo non pagare una tangente o un pizzo, la libertà dev'essere intesa con il non dare ad alcuna persona la possibilità di sottomettere altre persone. La società molto spesso ha paura delle persone che sono in carcere. Don Luigi Ciotti in tutta la sua vita si è impegnato in favore, senza fare alcuna distinzione, dei più deboli, degli emarginati, tossicodipendenti, lavoratori; per questo anche questa volta ha voluto far ricordare alla società, ai governanti che, oltre alle tasse, bisogna affrontare il problema della criminalità.

Non basta un indulto, un'amnistia per svuotare le carceri, servono leggi efficienti e non burocratiche, servono strutture dove i ragazzi possono crescere sereni, senza correre rischi di trovarsi coinvolti da attività criminali.

Pink

LA RIFLESSIONE

Processi e giustizia, questioni incomprese



Un giudice al lavoro in tribunale

Il parlamento italiano si occupa molto spesso della giustizia, apportando costantemente molte modifiche senza mai riuscire a dare un definitivo sistema giudiziario. Ogni giorno ci sono polemiche tra magistrati, avvocati e vari esponenti della politica che, nel loro benevolo intento, riescono solo ad alimentare polemiche.

La situazione giudiziaria processuale italiana, come affermato dalla Corte dei Conti, è disastrosa. La magistratura, dopo l'indulto, si troverà ad affrontare tanti processi che non vedranno mai applicata la sanzione penale, pertanto, anche l'Anm (associazione nazionale magistrati) invoca la concessione di un'amnistia.

Pensare all'amnistia come unica via d'uscita dal groviglio creatosi con l'indulto, causa la non applicazione delle condanne, è un errore. Le varie modifiche sino ad oggi apportate al codice penale, da un lato hanno dato più garanzia alla difesa dell'imputato, ma dall'altro hanno creato molte lacune nel sistema giudiziario.

Il mondo della giustizia è complesso, con l'indulto si è parlato e gridato allo scandalo, solo perché si stava concedendo una riduzione di "3" anni alle condanne penali pendenti e in esecuzione.

Nei giorni della votazione del provvedimento di clemenza, un esponente del governo è sceso in piazza manifestando contro il provvedimento gridando al "colpo di spugna".

Molti non ricordano che il ministro che ha gridato al colpo di spugna, era stato indagato, giudicato e assolto a suo tempo dalla Procura della Repubblica di Brescia per l'accusa di aver ricevuto tangenti. Molti pensano che sia stato un errore, ma la realtà è che le carceri vivevano un momento molto difficile con un sovraffollamento che era al di sopra delle 20mila unità.

Non è mai facile affrontare il tema della giustizia; le incomprensioni causate dalle continue diatribe dei governanti, creano nel cittadino molta sfiducia nelle istituzioni.

La vera situazione del mondo giudiziario non è come ci viene detta da magistrati o da affini che tende nel senso del loro giudizio.

Allarmismi eccezionali, cataclismi imminenti, questo è quello che giornalmente ci viene comunicato da chi amministra la giustizia.

Negli ultimi giorni sono stati diffusi i dati delle avvenute scarcerazioni a seguito dell'indulto: sono girate delle cifre che parlavano di circa 25-27mila detenuti; poi, nella stessa giornata c'è stata una correzione ed il numero è sceso a circa 21-22mila, ed infine il ministero della giustizia a diramato un comunicato che attestava a 17.473 le reali scarcerazioni, di cui erano compresi soggetti in espiazione alternativa.

Normalmente, le paure che abbiamo e che ci portiamo dentro sono derivanti da questi allarmismi che "puntualmente e periodicamente" vengono diffusi.

Le incomprensioni della giustizia sono tante, la parola giustizia si intende come legalità e non dev'essere intesa solo come ripristino della legalità.

Pink

Com'è difficile la vita del giostraio: quando però si accendono le luci...

Quando sentiamo parlare del luna park ci vengono in mente le tante luci delle giostre che ci provocano una gioia nel cuore. Voglio parlarvi del luna park, il luogo del divertimento dove ci sono delle attrazioni, dove la gente va a divertirsi con il go kart, la ruota panoramica, il tagadà, le navicelle volanti e tante altre attrazioni. In particolare vi parlerò dell'autopista da scontro perché faccio parte di una famiglia che gestisce quel tipo di attrazione da tanti anni: vi racconterò le emozioni di quel tipo di divertimento che ancora oggi appassiona tante persone. La nostra vita di tutti i giorni non è una vita facile, anzi tutt'altro. Per fare un esempio, per montare l'autopista dobbiamo fare delle domande al comune che richiedono molto spesso molto tempo per la compilazione dei moduli. Incominciamo tra noi giostrai a prendere le misure per dividerci gli spazi della piazza o di un campo e poi si incomincia il lavoro. Per iniziare bisogna tirare i fili della corrente e assicurarsi che arrivino alla giostra; poi inizia il difficile: in due giorni, in quattro persone, la giostra dovrà essere montata in tutte le sue parti; tutti gli standard di sicurezza dovranno essere rispettati e infine dovremo

aspettare che gli ispettori della polizia municipale controllino se tutti i parametri sono stati rispettati per avere il via libera definitivo.

Finalmente apriamo e diamo inizio al divertimento. Il mio compito, una volta aperta l'attrazione, era di stare al microfono a parlare ed esaltare la vostra voglia di divertimento e, nello stesso tempo, cambiare disco musicale e favorire il divertimento della gente.

Tra noi giostrai c'è un po' di concorrenza, anzi siamo sempre in concorrenza; ad esempio per chi è più bravo sulle giostre a parlare al microfono o ha lo stereo più forte. Spesso molti ci vedono sulle giostre ridere e scherzare, molti però non immaginano quante difficoltà ci sono nel portare avanti un'attività di questo tipo. Non è mai facile cambiare città e lasciare gli amici che si incontrano lungo la strada.

A me piace molto dare spettacolo, con mio cugino di fianco che mi fa da cassiere. In fondo mi diverto ad avere contatto con gente diversa ogni settimana, con tante ragazze e con tanti amici che - spesso - ogni anno ti aspettano con tanta gioia e nei posti più disparati del nostro paese.

Vanni



Alcuni giovani si divertono sull'autoscontro: quello del giostraio è un lavoro duro

Mensile di attualità,
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno 4 - Numero 2 - dicembre 2006



IL PRESULE HA PORTATO I SUOI AUGURI AI CARCERATI LODIGIANI AUSPICANDO UN SEMPRE MAGGIOR IMPEGNO PER LA LORO RIABILITAZIONE

Il vescovo cappellano per un giorno

Tra monsignor Merisi e i detenuti un confronto aperto e sincero

■ In data 13 dicembre il vescovo Merisi di Lodi è entrato in carcere per porgere gli auguri ai detenuti. Un evento anticipato a questa data per i tanti impegni pastorali che in questo sacro periodo lo vedono molto impegnato. Con grande entusiasmo hanno partecipato anche credenti di altre religioni, conferma del grande rispetto per la religione cristiana. Il vescovo si è voluto soffermare sul tema del dialogo inter-religioso che da diverso tempo vede in prima linea cristiani, mussulmani, ortodossi ed ebrei. Un incontro molto cordiale, dove il vescovo ha spiegato il valore del Natale per i cristiani. La natività di Gesù bambino rappresenta l'unione della famiglia, il futuro e l'amore per la vita. Le varie fedi religiose nel Natale riconoscono la festa della natività e di questa, anche la religione musulmana riconosce la sacralità della Madonna, madre di Gesù. Il vescovo ha nuovamente riaffermato il lavoro della Chiesa cattolica nel carcere di Lodi, auspicando sempre più impegno da parte dei ristretti in una vera conversione e uno sforzo nei confronti della società. L'attività della diocesi lodigiana nel carcere è stata sempre crescente con varie iniziative, dal volontariato per la distribuzione del vestiario all'organizzazione di eventi sportivi con squadre esterne ed aiuto nelle varie difficoltà. Lo stesso vescovo ha auspicato un sempre crescente impegno da parte di tutte le istituzioni nel cercare valide strade nella riabilitazione di tutti i detenuti. A conclusione dell'incontro monsignor Merisi, dopo la santa benedizione, ha salutato tutti i presenti stringendo loro la mano.

Pink

È stato un incontro non abituale quello con monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi. Per qualche ora si è spogliato del suo ruolo per rispondere con animo aperto e con l'aria di un saggio cappellano del carcere alle nostre numerose e, a volte scomode, domande. Non abbiamo voluto fare a lui una intervista scontata, abbiamo voluto - come è tipico per noi della redazione di Uomini liberi - porre degli interrogativi sulla Chiesa di oggi e di domani, sulle grandi questioni legate al celibato dei preti, sul dialogo interreligioso senza mai dimenticare la nostra realtà lodigiana, a partire dal carcere. Abbiamo trovato uno sguardo umile, attento e solerte. Un incontro che ha aperto una strada che speriamo di poter percorrere insieme. Monsignor Merisi ha voluto toccare con mano il nostro lavoro e noi ci siamo presentati così come siamo, con i volontari e il cappellano don Gatti. **Come la Chiesa guarda al carcere e ai detenuti? È una Chiesa che si è fatta viva chiedendo un provvedimento di clemenza per noi. Ma è tra le priorità della Chiesa dedicarsi ai detenuti? E a Lodi quali sono i progetti della Chiesa locale per chi vive in carcere e per chi sta per uscire e necessita di una mano per il reinserimento?** «A Lodi ho notato che esiste una tradizione attenta, solidale, accoglienza anche nei confronti del carcere. Ho visto una grande disponibilità e organizzazione. Il problema è quello di rivolgersi nel momento in cui si esce dal carcere alla persona giusta, al gruppo che si occupa di dare accoglienza e sostegno a un ex detenuto. Non ci si deve rivolgere solo al parroco quando esistono realtà dedicate a risolvere determinati problemi. Bisogna tentare di coordinarsi, volontariato laico e cattolico e le istituzioni, e capire per i detenuti dove rivolgersi».

E per il femminile ci sono dei progetti?

«Esiste una casa di accoglienza femminile. E poi ci sono nel territorio presenze di realtà legate a don Oreste Benzi, don Gelmini e indirettamente a don Mazzi e a don Pezzoli. Inoltre una casa delle suore di Sant'Anna».

Il cardinal Carlo Maria Martini entrava spesso nelle carceri ed era molto attento e sensibile sul problema dei detenuti. La sua azione ha permesso a tanti cittadini di aprire gli occhi su un mondo in parte sconosciuto. Non crede che anche la Cei (Conferenza Episcopale Italiana) potrebbe svolgere un ruolo nel sollecitare i vescovi italiani ad essere maggiormente presenti nelle carceri?

«A livello generale vi è questa attenzione e l'invito ad essere vigili su questo tema. Ogni volta che ci siamo incontrati, anche a livello europeo, ho sempre registrato attenzione per l'invito fatto dal Papa per un intervento di clemenza. Faccio parte della Commissione per la carità e la salute e anche lì è ben presente la problematica del carcere. In Lombardia tutte le diocesi hanno iniziative all'avanguardia e tutti i vescovi - spesso con riservatezza - visitano il carcere e promuovono la presenza dei sacerdoti, dei laici e dei gruppi giovanili tra i detenuti. È chiaro che dobbiamo rispettare la legge. Il tema del lavoro e delle pene alternative come l'attenzione per il tema della sicurezza devono essere all'ordine del giorno delle istituzioni e di tutte le realtà di volontariato».

Il recente viaggio del Papa in Turchia ha aperto una grande discussione sul dialogo interreligioso. A Lodi si è parlato, più di una volta, della presenza di una moschea o di un luogo di culto. Qual'è il pensiero della chiesa lodigiana in merito? Come si pone



Monsignor Giuseppe Merisi, bergamasco di Treviglio, ha fatto il suo ingresso nella diocesi di Lodi nel dicembre 2005

nei confronti dei musulmani?

«Sul tema delle moschee so che a Lodi vi è stata molta discussione. Ho letto articoli che riportavano l'esito dei dibattiti. Non si può aspettare troppo tempo senza avere una legge nazionale sul tema della libertà religiosa. Senza questa legge si rischia che in ogni luogo, in ogni città, nascano dei dibattiti che non portano da nessuna parte. Il tema della moschea si collega, con le opportune distinzioni, a quello dei Crocifissi, a quello della preghiera nelle scuole e anche del velo: problemi che se vengono dibattuti solo a livello locale diventano momento di scontro. Non si può caricare solo su un comune o su una provincia la decisione di costruire un luogo di culto. Occorre una legge nazionale. In merito al viaggio del Papa in Turchia vi è stato un grande rispetto. Il dialogo interreligioso è aperto. Dobbiamo accettare e conoscere l'altro nella sua

diversità, nel rispetto delle regole e dei diritti fondamentali dell'uomo. Tre sono le parole fondamentali: dialogo, rispetto vicendevole e conoscenza, insieme con la testimonianza convinta e, appunto, rispettosa». **Ma cosa ne pensa rispetto a quanti dicono che dobbiamo togliere il crocifisso dai luoghi pubblici? A mio parere i musulmani o chi per loro non devono imporre agli altri le loro decisioni...**

«Come dicevo prima serve una legge che rispetti i diritti di tutti, e della maggioranza e della minoranza, nel rispetto delle tradizioni di ogni Paese. In Italia abbiamo un Paese dalla tradizione cattolica ed è normale avere il Crocifisso anche nei luoghi pubblici. Se fossimo in Arabia Saudita bisognerebbe tener conto di altre tradizioni. Il Crocifisso è un simbolo che oltre a ricordare al cristiano la Pasqua ricorda a tutti il

dono della vita e dell'amore».

Siamo di fronte ad una Chiesa che sta cambiando. Una Chiesa che guarda al futuro. E lo fa a partire dal clero. Cosa pensa delle ultime discussioni in merito alla possibilità dei sacerdoti di sposarsi?

«Io penso quello che pensa la Chiesa. Nella Chiesa cattolica latina vi è la norma che chi vuol diventare sacerdote si impegna nel celibato. Nella Chiesa cattolica orientale vi è invece la possibilità di sposarsi. La ragione teologica e pastorale del celibato è confermata dall'esigenza del bene della gente. Del resto anche dove non vi è il celibato, le vocazioni non crescono. La questione del celibato comunque non è una questione all'ordine del giorno della Chiesa». **Il problema del celibato aiuterebbe a superare la questione della pedofilia?**

«Un'indagine svolta tra i preti spo-

sati e quelli non, evidenzia che non cambiano le percentuali».

Si può dire che i casi di pedofilia in questi anni sono aumentati?

«Sono numerosi i casi che vanno a finire sulla stampa, ma non sono in numero maggiore del passato».

Io sono rumeno e ortodosso, qual è il rapporto tra la chiesa cattolica e ortodossa?

«Uno degli impegni maggiori della Chiesa è quello dell'ecumenismo. A detta di tutti è meno difficile oggi un rapporto con gli ortodossi, russi, rumeni, greci, eccetera. E più facile anche perché la Chiesa cattolica e quella ortodossa hanno una struttura gerarchica. Aggiungo che l'Europa fa bene all'ecumenismo e l'ecumenismo fa bene all'Europa. Tra qualche mese in Romania, a Sibiu, ci sarà un incontro tra cattolici protestanti e ortodossi. E poi a Stoccarda un altro incontro».

In un quadro di dialogo tra la religione cattolica e quella musulmana qual'è la sua opinione riguardo al problema del velo delle donne musulmane?

«Anche qui rispondo dicendo che occorre una disposizione di legge che risolva il caso. Bisogna fare in modo che vi sia una legge nazionale che tenga conto delle tradizioni e della sicurezza. Serve da parte di chi fa la legge, di chi ha il compito di farla eseguire e da parte di chi la vive, una disponibilità a sapere che siamo in tanti ma dobbiamo fare i conti con i contesti in cui viviamo. Dobbiamo essere fedeli alle tradizioni tenendo conto delle esigenze degli altri».

Secondo me Gesù Cristo è stato una persona contraddittoria. La vera storia di Gesù Cristo non la conosciamo. Ultimamente ci sono diverse interpretazioni date dalla letteratura e dalla cinematografia. Come è possibile oggi continuare a osannare Cristo in questo tempo?

«Dovremmo avere tutti la possibilità di conoscere il dato storico. È possibile che ci siano altri studi rispetto a quelli fatti finora. Ma se ci sono vanno presentati e confrontati con serietà altrimenti restano opinioni di scontro e di battute. Per noi cattolici i Vangeli sono anche una fonte storica sicura e affidabile e quindi crediamo in ciò che Rivelazione e Tradizione ci hanno consegnato».

È passata più di un'ora e il dibattito sulla Chiesa con monsignor Giuseppe Merisi potrebbe proseguire a lungo. Il tema della Chiesa, per noi che viviamo l'esperienza dietro le sbarre, è una questione che ci coinvolge. Non siamo estranei ai dibattiti sorti in questi ultimi mesi. Ne parliamo con il cappellano, don Luigi Gatti (presente alla intervista insieme a tanti volontari), ne discutiamo tra noi leggendo i giornali. Il Vescovo ci ha aiutato a capire meglio, ma soprattutto si è confrontato con noi. Ci auspiciamo che torni a trovarci attorno al tavolo della redazione di Uomini liberi.

Tornei di calcio e pallavolo, un'occasione per portare in carcere nuove speranze

■ Qualche settimana fa qui in casa circondariale di Lodi è stato fatto un torneo di calcio e di pallavolo. C'erano 5 squadre di calcio: una "nostra" e altre 4 formate da ragazzi delle scuole superiori del Lodigiano. Questo torneo è durato per 15 giorni: abbiamo vinto due partite e altre due le abbiamo perse. Ci siamo classificati al terzo posto in calcio guadagnando una medaglia come premio per tutti i detenuti che hanno giocato in questa sfida. Premi sono stati dati anche a chi in carcere pratica altri sport (palestra). Per la pallavolo hanno partecipato tre squadre: 2 delle scuole superiori e la nostra squadra della casa circondariale di Lodi. Abbiamo giocato una partita contro il San Francesco finita con il risultato di 3 a 0 per noi. Stesso risultato anche contro un'altra scuola. Così siamo riusciti a classificarci per primi. Alla fine di questo articolo voglio ringraziare tutte le persone che ci hanno dato una mano a questo torneo e che hanno portato un'altra speranza a tutti noi che non siamo dimenticati qui.

Elmostapha Sadok



Il capitano della Roma Francesco Totti in visita al carcere di Rebibbia: così lo sport diventa veicolo di solidarietà

Lo sport è una possibilità per tenere in forma sia la mente che il fisico

■ Lo sport in carcere è molto importante per il detenuto che deve scontare una pena. Gli vengono date tante possibilità di evadere con il pensiero e di mantenersi in forma fisicamente. L'attività sportiva gli permette di socializzare con altri detenuti e creare una convivenza forzata senza problemi e rivalità. Nel carcere di Lodi grazie a dei volontari e degli addetti ai servizi sportivi e con la partecipazione di alcune scuole di Lodi si sono svolti dei tornei di calcio e pallavolo molto belli e organizzati. Nei giorni scorsi sono venuti tutti assieme per premiare le varie discipline: una manifestazione molto bella. Sono stati premiati tutti dal più bravo a colui che partecipa in maniera dilettantistica alle iniziative senza dimenticare nessuno e per ricordarci che saranno ancora tra noi il prossimo anno hanno organizzato un rinfresco con torte fatte in casa e bibite. Vorrei ringraziare tutte queste persone che mettono il loro tempo libero a disposizione e con queste attività ci fanno sentire parte della società. Spero di vederli di nuovo presto ad organizzare altre attività sportive.

Antonio Massari